

Storie
di SiciliaParlano Piero Grasso
e Agnese Borsellino«Mio marito
fu lasciato solo»

■ Agnese Borsellino, la moglie del magistrato ucciso assieme agli agenti della scorta nella strage di via D'Amelio, ha rivelato che «stranamente nei giorni che precedettero via D'Amelio, mio marito mi faceva abbassare la serranda della stanza da letto,

perché diceva che ci potevano osservare dal Castello Utveggi». È questo un passaggio di un'intervista rilasciata dalla moglie di Borsellino a "La Storia Siamo Noi" di Rai Educational. L'intervista andrà in onda oggi alle 23.30 su RaiDue. Il castello Utveggi si trova sul monte Pellegrino e domina dall'alto la città di Palermo; secondo alcuni esperti di mafia, tra cui l'ex consulente di di-

verse Procure Gioacchino Genchi, sarebbe stato un punto di osservazione da parte di apparati dei servizi segreti. La vedova parla della reazione del marito dopo l'assassinio di Giovanni Falcone. Dopo Capaci, Agnese Borsellino sostiene che le misure di protezione nei riguardi del marito non sono state all'altezza: «Mio marito è stato abbandonato al suo destino di morte».

Il «regalo» di Berlusconi a Catania: 140 milioni

Da presidente del Consiglio a superconsulente per coprire il buco dell'ex sindaco Scapagnini. Ecco le intercettazioni che dimostrano il ruolo del premier nello scandalo siciliano

I fondi Fas stanziati per opere non finanziabili né vendibili. Un decreto ad hoc, una delibera del Cipe di cui non si trova traccia. Così Berlusconi ha evitato il fallimento della città del suo ex medico personale.

NICOLA BIONDO

A Catania c'è un'inchiesta aperta sull'utilizzo dei fondi governativi stanziati per ripianare il deficit: i 140 milioni che arrivarono per espressa volontà di Berlusconi. Per l'attuale sindaco Raffaele Stancanelli è stata richiesta l'archiviazione. Ma da un'intercettazione telefonica che l'Unità è in grado di rivelare emerge come il premier abbia avuto un ruolo di "super-consulente" nella partita che ha destinato il denaro pubblico ad una città guidata, all'epoca del buco, da Scapagnini, caro amico e medico personale del Premier. Berlusconi, in sostanza, avrebbe consigliato quali voci mettere in elenco per evitare il fallimento del Comune: una lista fittizia di opere da finanziare e da vendere (beni invendibili) così da giustificare l'esborso straordinario di 140 milioni di euro a fronte di nes-

suna realizzazione concreta. Del caso si è occupata ieri sera anche la trasmissione di Milena Gabanelli, Report

È il 18 settembre 2008. Il ragioniere del comune di Catania, Francesco Bruno, chiama il sindaco Raffaele Stancanelli. Dice il primo cittadino: «Rimanga tra me e lei. Mi ha telefonato Berlusconi in questo momento. Siamo in condizione di avere il valore del patrimonio che possiamo vendere?». Bruno risponde affermativamente. Il sindaco continua: «Quello che si può vendere, che loro acquistano subito, immediatamente e mi danno i soldi». «Ma loro acquistano?», chiede incredulo il ragioniere Bruno. «Non lo sappiamo chi. Vuole la scusa, sta aspettando la mia telefonata». Bruno non crede alle sue orecchie. «Il 90% sono dei beni indisponibili» - dice a Stancanelli. Che ribatte, perché ha avuto l'assicurazione del Premier: «Lui mi dice "tu mi devi dire in linea di massima"...». A quel punto Bruno si lascia andare: «Eh avvocato Stancanelli, un valore di massima ce lo inventiamo eh?...».

Ecco, questa storia è un gioco di prestigio. I soldi di cui si parla però sono veri, sono tanti e sono pubblici. La vicenda è quella dei fondi per le aree sottoutilizzate elargiti lo



Silvio Berlusconi saluta la folla durante la sua visita nella città di Catania nel luglio del 2005

Stancanelli a Bruno «Mi ha chiamato Berlusconi, facciamo la lista del patrimonio»

scorso anno alla città di Catania senza garanzie e solo per coprire i buchi di bilancio, in barba alla legge. Una storia a cui Report nel marzo scorso aveva già dedicato una lunga inchiesta condotta da Sigfrido Ranucci e Antonio Conderelli. Ieri la seconda parte del caso Catania.

LO SCANDALO

Un vero e proprio scandalo che,

stando a quanto dice Stancanelli, nasce da un accordo tra il premier e il sindaco etneo. Con un preciso obiettivo: evitare il fallimento del comune per il dissesto finanziario creato dal precedente primo cittadino, Umberto Scapagnini, medico di fiducia di Berlusconi. Insomma una questione di immagine personale risolta con i soldi dello Stato. Da qui l'avvio di due inchieste, una per abuso d'ufficio e l'altra per il buco di bilancio. Per quest'ultima è stato chiesto il rinvio a giudizio dell'ex-sindaco Scapagnini e di diciotto tra assessori e burocrati. Tra le intercettazioni depositate nell'inchiesta c'è appunto quella che riportiamo: spiega